

**SCENARI REGIONALI E RISPOSTE SINDACALI PER UNA NUOVA VISIONE DEL DIRITTO DI MIGRARE COME PARTE DI UNA POLITICA DI SVILUPPO UNIVERSALE E SOSTENIBILE. »**

## **Rotte migratorie ancora più difficili e pericolose:**

Il numero di morti e dispersi nel Mediterraneo e nell'attraversamento del Sahara è aumentato ancora nel 2023. Più di 6.000 migranti morti o dispersi provengono dall'Africa subsahariana. Ciò non è dovuto a un aumento significativo del numero di aspiranti migranti. È dovuto essenzialmente all'adozione di misure anti-migrazione ancora più restrittive e repressive. Questi programmi volti a ridurre l'immigrazione irregolare provengono principalmente dall'Unione Europea, ma anche da alcuni dei suoi Paesi membri, per i quali questa rimane una prerogativa nazionale. In questa regione, l'ascesa della destra dura e dei partiti di estrema destra sta rendendo la questione del controllo dell'immigrazione un tema centrale per conquistare gli elettori preoccupati e andare al potere.

L'esternalizzazione delle frontiere dell'Unione Europea verso il Nord Africa e l'Africa subsahariana, senza fermare gli aspiranti migranti, ha anche reso i loro viaggi più pericolosi. La criminalizzazione dei migranti li rende ancora più dipendenti da reti di contrabbandieri di stampo mafioso, che fanno soldi con il macabro commercio di migranti e moltiplicano i pericoli.

Questo inasprimento delle politiche anti-migrazione ha recentemente interessato anche i Paesi di transito, che sono diventati anche Paesi di insediamento dei lavoratori migranti. Di conseguenza, la presenza di lavoratori migranti subsahariani nel Maghreb viene sfruttata, dando origine a un discorso politico ostile. È il caso del governo tunisino, alle prese con una gravissima crisi economica, sociale e politica, che sta sviluppando un discorso che accusa questi lavoratori di mettere in pericolo l'unità culturale della società tunisina e di contribuire all'aumento dell'insicurezza nel Paese.

L'esplosione delle disuguaglianze e l'impovertimento delle popolazioni, le scadenze legate al cambiamento climatico e lo squilibrio demografico tra i continenti, ci ricordano quanto la questione migratoria sia affogata in politiche a breve termine alimentate in gran parte dal populismo e dalla paura, in contrasto con la realtà attuale e futura.

La situazione odierna è quindi molto allarmante. La situazione dei migranti, sia in termini di viaggio che di permanenza, continua a peggiorare. Il principio della libertà di movimento, riconosciuto come diritto fondamentale, viene messo in discussione in un numero crescente di Paesi.

Le promesse fatte dalle autorità pubbliche per combattere le reti mafiose, che costituiscono la base dell'approccio alla sicurezza che sostengono da anni, non vengono messe in pratica sul campo e rimangono inefficaci. I trafficanti continuano a prosperare, approfittando di questa repressione e facendo dei migranti il loro macabro mestiere.

## **Il rifiuto di analizzare le ragioni della migrazione in modo oggettivo:**

Impedire la mobilità umana e moltiplicare i fattori di mobilità porta inevitabilmente alla violenza e al caos.

Piuttosto che occuparsi esclusivamente di come contenere la pressione migratoria, è urgente e fondamentale studiare le cause e le condizioni di vita che spingono le persone a migrare, e trovare soluzioni adeguate. La mancanza di protezione sociale nei Paesi di origine è un ostacolo al benessere di queste popolazioni. Che si tratti di ambiente, guerra, disoccupazione o povertà, è essenziale prendere in considerazione la realtà delle tendenze strutturali che guidano la mobilità umana, al fine di sviluppare risposte responsabili che sostengano i diritti.

In primo luogo, il debito strutturale dei Paesi poveri, in particolare di quelli dell'Africa subsahariana, è aumentato negli ultimi anni, passando dai 500 miliardi di dollari degli anni '80 agli 11.100 miliardi di dollari del 2020. Questa situazione è il risultato delle politiche delle istituzioni finanziarie internazionali come il FMI, della corruzione, della fuga di capitali, dell'estrattivismo e delle politiche neocoloniali. Di conseguenza, i Paesi indebitati devono destinare una quota sempre maggiore del loro reddito al rimborso del debito e al pagamento degli interessi. Per questo motivo, ogni prospettiva di sviluppo economico appare improbabile nel prossimo futuro. La mancanza di risorse incoraggia la corruzione e il malgoverno. Il modello di dominazione Nord-Sud è quindi doppiamente amplificato, sia attraverso il dogma del debito sia attraverso quello del controllo della mobilità. In ogni caso, i poteri forti, sotto la pressione dei donatori esterni, sono costretti ad adottare misure a loro sfavorevoli, soprattutto in termini di politica migratoria. Di conseguenza, la libera circolazione dei cittadini all'interno dell'ECOWAS e di altre subregioni africane non è più una realtà.

Per quanto riguarda i Paesi ospitanti, l'invecchiamento della popolazione e il calo dei tassi di natalità comportano oneri sociali sempre più pesanti, a causa della diminuzione della percentuale di popolazione economicamente attiva. Inoltre, un gran numero di posti di lavoro poco qualificati, soprattutto nel settore dei servizi, si sta rivelando poco attraente per i lavoratori nazionali a causa delle cattive condizioni di lavoro e della bassa retribuzione.

Un gran numero di lavoratori migranti trova quindi facilmente lavoro in questi settori, grazie a datori di lavoro compiacenti e con poco personale. Tuttavia, la maggior parte di loro lavora senza uno status legale. Rappresentano quindi una forza lavoro docile e precaria. Inoltre, lavorando con documenti falsi, la maggior parte di loro contribuisce al sistema di sicurezza sociale.

La presenza di lavoratori migranti in questi Paesi corrisponde quindi a un bisogno oggettivo di manodopera e non contribuisce ad aumentare il deficit sociale.

### **Insufficiente migrazione regolare:**

I canali di migrazione regolare sono presentati come l'alternativa alla situazione catastrofica della regione. Tuttavia, questi canali tardano a essere istituiti e le sfide che ne derivano non vengono affrontate da coloro che ne chiedono l'istituzione. Il divario tra la retorica politica e la realtà degli aspiranti migranti sembra aumentare, minato sempre più da questioni di sicurezza. In questo contesto, i meccanismi di dialogo sociale tra le parti sociali nei Paesi di partenza e di insediamento rimangono molto deboli, e il reclutamento da parte di attori non statali domina il processo senza una reale regolamentazione o coerenza con gli aspetti legati allo sviluppo.

In realtà, la migrazione regolare riguarda soprattutto lavori altamente qualificati, come medici e specialisti IT. I Paesi europei, che faticano a soddisfare le proprie esigenze in alcuni settori, assumono personale già formato a costi inferiori. Questa fuga di cervelli dai Paesi del Sud del

Mediterraneo è incoraggiata dalla disoccupazione endemica. Privando i Paesi d'origine delle loro competenze e, allo stesso modo, privando i Paesi che li hanno formati delle loro competenze, rende ancora più difficili le loro possibilità di sviluppo.

Nella stesura degli accordi di reclutamento, è evidente la necessità di garantire un vantaggio reciproco nella progettazione dei partenariati. Ad oggi, gli aspetti legati allo sviluppo non sono stati sufficientemente integrati nelle politiche di reclutamento dei Paesi richiedenti. Nella maggior parte dei Paesi, la governance della migrazione rimane una responsabilità esclusiva del governo, dominata da considerazioni di sicurezza, che riducono gli accordi di lavoro a documenti minimalisti e vaghi, ben lontani dagli standard internazionali.

### **Una politica migratoria irregolare? :**

La migrazione regolare rimane una percentuale molto ridotta di tutta la migrazione per motivi di lavoro. La stragrande maggioranza dei lavoratori migranti è destinata a lavori poco qualificati. Per loro non c'è alcun desiderio di creare canali di migrazione regolari. Questa disorganizzazione del mercato del lavoro per i lavoratori migranti è il risultato della mancanza di una politica chiara da parte dei governi dei Paesi ospitanti, ma anche della mancanza di richieste da parte delle organizzazioni dei datori di lavoro. È inoltre importante ricordare che è soprattutto il modello economico della politica agricola europea, basato sulla manodopera a basso costo, a consegnare i lavoratori migranti del settore agricolo alla tratta dell'Europa meridionale. Questa situazione caotica, che crea un vero e proprio caos umano per i lavoratori migranti, soddisfa la maggior parte dei decisori politici e delle organizzazioni dei datori di lavoro. In questo modo, le condizioni per un dibattito responsabile vengono messe da parte e gli strumenti del diritto internazionale, come le convenzioni bipartite o multipartite sul lavoro, vengono sottoutilizzati o addirittura ignorati.

Questa politica de facto di migrazione irregolare non è ovviamente approvata da nessun governo o da nessun altro attore della società civile. Tuttavia, serve una serie di interessi. Questa popolazione, che rimane ai margini delle popolazioni nazionali, rappresenta un facile capro espiatorio da incolpare in caso di difficoltà economiche, sociali o culturali. Molte organizzazioni politiche si servono di loro in Europa, per ottenere o mantenere il potere. I lavoratori migranti si trovano così ad essere ostaggi di questioni politiche interne, oltre che un mezzo per esercitare pressioni sui loro Paesi d'origine.

### **Per una migrazione sicura, ordinata e regolare:**

Sono passati cinque anni dalla conferenza intergovernativa di Marrakesh che chiedeva un patto globale per una migrazione sicura, ordinata e regolare. Tuttavia, invece di migliorare, le condizioni di viaggio e di soggiorno dei lavoratori migranti sono peggiorate. È vero che le misure contenute nel patto non erano vincolanti. Gli Stati volontari avevano la possibilità di scegliere obiettivi raggiungibili in base ai loro mezzi. Questi buoni propositi sembrano essersi persi nelle sabbie del Sahara o nelle onde del Mediterraneo o della Manica.

Questo stato di cose, però, non è accettabile, perché la prima conseguenza è quella di moltiplicare il numero di morti e di aumentare il razzismo e la xenofobia, senza limitare il numero di candidati alla migrazione. Dobbiamo quindi continuare a sostenere la creazione di canali di migrazione regolare, frutto di una politica concertata. Innanzitutto, dobbiamo de-ideologizzare la questione migratoria e trasformarla in un fatto sociale che deve essere affrontato nel modo più oggettivo possibile.

La migrazione non deve essere usata come spauracchio da attori locali privi di una visione globale del problema. Non deve più essere ostaggio delle politiche interne. Una buona governance nell'ambito di politiche migratorie giuste ed eque richiede la partecipazione e la collaborazione dei diversi attori istituzionali, delle associazioni e dei sindacati sia nel Paese di origine che in quello di insediamento.

La mancanza di un dibattito responsabile ha impedito di sensibilizzare le persone sulle questioni in gioco. L'approccio attuale si basa ancora sul presupposto che l'UE sia minacciata dalla pressione migratoria e debba proteggersi. È necessario un pensiero alternativo al dogma europeo che ha stabilito la sicurezza come unica garanzia di armonia. La strumentalizzazione e il mercanteggiamento della questione migratoria è una manipolazione su larga scala che distrae, soffoca e mette a tacere le vere questioni in gioco a livello sociale.

È necessario introdurre regole regionali, in particolare da parte dell'Unione europea. La convergenza delle norme di regolarizzazione e la libera circolazione dei lavoratori migranti li renderebbe più occupabili.

Un uso più diffuso degli accordi bilaterali e multilaterali sul lavoro faciliterebbe le relazioni tra i Paesi di origine e quelli di accoglienza e garantirebbe il ritorno temporaneo o permanente dei lavoratori migranti nei Paesi di origine.

La migrazione per motivi di lavoro è una realtà ineluttabile e, se organizzata, rappresenta un'opportunità per uno sviluppo più equilibrato tra i Paesi di origine e quelli di accoglienza. Esistono già strumenti che ci aiutano a muoverci in questa direzione. Non resta che trovare la volontà politica di utilizzarli. In caso contrario, ci dirigeremo verso un mondo più violento, più frantumato e quindi più incerto.

### **Può esistere una migrazione sicura, ordinata e regolare senza garantire diritti, libertà, democrazia e sviluppo?**

È chiaro che migrazione, mobilità e sviluppo sono strettamente legati. L'impatto della migrazione sullo sviluppo dipende da come viene gestita e richiede un'intensa cooperazione in cui il dialogo sociale transnazionale e il coinvolgimento dei sindacati sono essenziali.

È ormai chiaro che se il modello di sviluppo continuerà a essere incentrato sul profitto, sulla concentrazione della ricchezza nelle mani di pochi, sul saccheggio delle risorse naturali, primarie ed energetiche, sulla creazione di disuguaglianze sempre più profonde tra le nazioni e all'interno delle stesse nazioni, sulla distruzione del pianeta e sull'uso della guerra per mantenere privilegi e oligopoli, la migrazione sarà forzata, disperata e continua da Paesi in cui i diritti, la libertà e la democrazia non sono garantiti verso Paesi in cui le condizioni di vita sono migliori.

La soluzione va quindi trovata ripensando il modello di sviluppo e le relazioni tra i popoli e gli Stati, utilizzando come quadro di riferimento i principi e i valori universali per l'umanità e il pianeta già sanciti nelle dichiarazioni, nei patti e nelle convenzioni delle Nazioni Unite.

La regione mediterranea, con la sua posizione geografica al punto di incontro di tre continenti - Asia, Europa e Africa - e la sua storia plurimillennaria di scambi tra popoli, culture e religioni, potrebbe essere il luogo ideale per sperimentare una nuova era di cooperazione, convivenza, pace, sicurezza e benessere per tutti. Ma se la volontà dei governi è quella di continuare a costruire muri,

chiudere le frontiere, respingere, sfruttare e criminalizzare uomini e donne costretti a fuggire da guerre, povertà, disastri ambientali e repressione, questa sarà la rovina dell'umanità.